**F**ederazione
**I**taliana
**C**inema
**d'E**ssai

fice3ve@agistriveneto.it

agis3ve@agistriveneto.it

wwww.spettacoloveneto.it

**A**ssociazione
**G**enerale
**I**taliana
dello **S**pettacolo

**In programma nella sezione Berlinale Special Festival di Berlino, 2012**

***INTERPRETI:*** Bob Marley
***FOTOGRAFIA:*** Alwin Küchler, Mike Eley
***MONTAGGIO:*** Dan Glendenning
***DISTRIBUZIONE:*** Lucky Red
***NAZIONALITA':*** Usa, Gran Bretagna, 2011
***DURATA:*** 140 min.

# Marley

## di Kevin Macdonald

**PRESENTAZIONE E CRITICA**

La vita, le dichiarazioni, la musica, le donne, i figli, l'impegno e le contraddizioni del più grande e riconosciuto interprete della musica reggae giamaicana. Attraverso le dichiarazioni di quelle che, di momento in momento, sono state le persone a lui più vicine, Bob Marley viene descritto e raccontato da chi lo conosceva con pochissimi ancoraggi all'oggettività di dati, numeri o fatti documentati. Quella che gira intorno a Bob Marley è una storia priva di misteri ma colma di bugie. Quelle dello stesso cantante (spesso incline a dichiarare ciò che gli era più comodo), quelle delle sue mogli (in lotta l'una con l'altra, vista la tendenza di Rastaman alla poligamia segreta) e quelle dei molti amici d'infanzia e adolescenziali (più inclini al mito che al racconto). Di tutti questi contributi eterogenei Kevin MacDonald fa l'uso migliore: ne trae un dipinto espressionista invece che impressionista. Non usa i singoli puntini per ricostruire una figura grande e precisa, ma ampie pennellate che sfalsano le prospettive e non coincidono necessariamente le une con le altre, ottime per comunicare sensazioni e sentimenti. Il risultato è il feeling della fine degli anni '60 nella baraccopoli di Trench Town o quello degli anni '70 a Kingston, del Marley re del mondo del reggae ma anche del Marley fine politico, che accetta di diventare spalla dei Commodores (quando era all'apice della sua fama) per conquistare il mercato del pubblico afroamericano fino a quel momento sembrava indifferente al reggae, o che rifiuta di prendere il colore di uno dei due partiti giamaicani che tanto lo hanno corteggiato. Le due ore di **MARLEY** dividono il film in due parti distinte. La prima, centrata sulle discussioni con i parenti più anziani (tutti in vita!) e quella galleria di freak rastafariani che erano gli amici d'infanzia, è piena di un umorismo volontario e involontario che spiega più d'ogni altra cosa quale fosse il brodo culturale d'emarginazione in cui è cresciuto Bob Marley. La seconda, più centrata sul decennio di produzione di dischi, piena di dietro le quinte e aneddoti sul Marley ricco e famoso, svela il lato più cinico, egoista e competitivo di un uomo che ha avuto 11 figli da 7 mogli in circa 15 anni e voleva fermamente conquistare qualsiasi mercato discografico. Per questo MacDonald, anche al netto di un documentario non perfetto, merita stima, perché di fronte ad una delle più grandi icone di sempre non ha chinato il capo ma con rispetto ha indagato pensando al pubblico e non al protagonista. **(www.mymovies.it)**

Estremamente rigoroso nello scandire le tappe della sua carriera, Marley vive della simpatia e della verità degli intervistati, su tutti Neville O'Riley Livingston, soprannominato Bunny, l'amico che fa conoscere a Bob le meraviglie delle sette note, spingendolo ad intraprendere la carriera di musicista. Nato dalla scandalosa relazione tra un inglese bianco e una donna giamaicana, Robert Nesta Marley mostra da subito un grande talento per la musica, una compagna di vita che ne ha definito l'identità, trasformandolo da giovane inquieto, affranto per gli attacchi subiti a causa delle sue origini, a simbolo di un intero movimento, artistico, ma non solo. Gli inizi non sono esaltanti. Chiusa la fase ''pop''

dei The Teenagers nel 1963, Bob Marley, Bunny, Peter Tosh, Junior Braithwaite, Beverley Kelso e Cherry Smith si trasformano nei *The Wailing Rudeboys*, diventati i *The Wailers* nel 1966, un sodalizio destinato a chiudersi nel 1974, quando il gruppo assume il nome di *Bob Marley and The Wailers*. Risale al '66 invece la conversione al cristianesimo e al Rastafarianesimo, una scelta di vita che ha profonde ripercussioni sulla sua arte visto che da quel momento le canzoni diventano un mezzo per arrivare a dio e per affermare un discorso fortemente politico improntato alla fratellanza e alla difesa dei poveri; aspetto, questo, che trova la sua massima espressione nel concerto per la celebrazione dell'indipendenza dello Zimbabwe e in quello organizzato nella ‘’sua’’ Kingston per far cessare le ostilità fra le fazioni politiche che si opponevano violentemente. Non poteva mancare il ritratto sanguigno e vitale di un musicista francamente non paragonabile ad altri della sua generazione, un essere umano in grado di catalizzare energia e rilanciarla al pubblico con una potenza quintuplicata, basti dire che ha cantato fino a quando le forze lo sostenevano. Con la strettissima collaborazione della famiglia Marley, MacDonald ha intervistato tutti quelli che hanno condiviso la loro vita con Bob Marley, la moglie Rita, la compagna Cindy Breakspeare, due dei suoi figli, Ziggy e Cedella, cercando di comprendere quale fosse quel misterioso elemento che gli ha permesso di parlare al cuore di tanti uomini, in un lasso di tempo relativamente breve. Possono essere tante le risposte a questa istanza, ma noi scegliamo la sua onestà di fondo. Quando Bob Marley dice in un'intervista ‘’La mia ricchezza è la vita’’ si è davvero propensi a credergli. A 32 anni dalla sua scomparsa prematura, il lavoro di MacDonald ci dimostra che c'è ancora tanto da imparare da un artista come lui, l'ultimo dei puri in un mondo dominato dall'affarismo e lo fa senza colpi di scena privi di spessore, ma affidando la sua indagine a rari filmati di repertorio, relativi ai primi anni della carriera e alle foto dei suoi ultimi giorni, circondato dagli amici di sempre, testimonianze preziose di una vita mai banale, accompagnate da canzoni che non si dimenticano. Gli stessi brani che nel finale del documentario vengono cantati da migliaia di persone in tutto il mondo, cioè il grande palcoscenico di Bob Marley. **(www.movieplayer.it)**

“Questo film è importante perché, nonostante in passato siano state fatte molte cose su Bob, credo sia la prima volta che viene data alla gente la possibilità di sentirsi emotivamente vicina a Bob come uomo, non come leggenda del reggae o come figura mitica, ma attraverso la sua vita di uomo”. Parola di Ziggy Marley. Ed è proprio così, dato che Marley, presentato alla Berlinale dello scorso febbraio, si propone soprattutto come l'occasione per conoscere l'uomo dietro la leggenda, attraverso interviste, foto, video e altro materiale inedito. Il documentario è diretto da Kevin Macdonald, quarantaquattrenne cineasta britannico vincitore dell'Oscar nel 1999 per il documentario *Un giorno a settembre*, sull'attacco terroristico dell'organizzazione *Settembre Nero* agli atleti israeliani nel corso delle Olimpiadi di Monaco '72, oltre che autore di pellicole come *The Eagle* e *State of Play*. Macdonald, lavorando assieme alla famiglia Marley, a Chris Blackwell e a Steve Bing, ha diretto il lungometraggio destinato a diventare il più importante documentario autorizzato sulla vita, l’influenza e l’impatto globale esercitati da uno dei più importanti cantanti, compositori, musicisti e attivisti della storia. Le riprese hanno avuto luogo in posti lontani tra loro come il Ghana, il Giappone e la Gran Bretagna, oltre che nell’amata Giamaica di Bob e negli Stati Uniti. Marley rappresenta un vero evento perché per la prima volta la famiglia di Bob Marley ha autorizzato l’utilizzo dei propri archivi privati. Il film arriverà nelle sale italiane il 26 giugno per un evento unico. La colonna sonora originale è pubblicata in Italia da Universal Music.

**(www.film-review.it)**